

CONDICIO (senza PAR) a cura di Paolo Noceti

PRECISAZIONE STORICA

Al rientro a Casciana dopo un breve periodo di vacanze in quel di Milano, ho avuto la gradita sorpresa di trovare ritornata nella sede acquistata nel 1968 la celebre tabaccheria Dini. La notizia del "ritorno" è apparsa anche sul quotidiano "Il Tirreno" del 23 novembre 2011 con il seguente titolo: "LA TABACCHERIA DINI TORNA NELLA SEDE STORICA DI FRONTE ALLE TERME".

Ebbene, desideroso come da tempo sono di mantenere in vita e intatta la storia, le tradizioni e/o il divenire della anche mia Casciana, mi sento in dovere di riportare di seguito, per intero, il mio scritto del 1996 (rintracciabile nel mio libro "Racconti d'Ottobre"). Quel mio scritto, derivato da ricerche, interviste, ricordi di vita vissuta, riporta esattamente e le origini e l'ubicazione "storica" della... storica nostra cara tabaccheria.

Casciana, dicembre 2011

P.N.



A Lido Dini, ragazzo
giovanotto, uomo,
dell'Appalto paterno.

L'APPALTO

Il vocabolario della lingua italiana Zingarelli, per la parola APPALTO, recita così:

- contratto con cui si assume a proprio rischio l'esecuzione di un'opera o di un servizio contro un corrispettivo in denaro;
- toscano: luogo in cui si vendono prodotti di monopolio dello Stato, quali sali, tabacchi e valori bollati.

Il vocabolario dell'uso toscano compilato nel 1863 da Pietro Fanfani, sempre per la stessa parola recita:

- è il luogo dove risiede colui o coloro che hanno l'appalto, e particolarmente s'intende dell'appalto del tabacco.

Il vocabolario del vernacolo pisano di Giuseppe Malagoli, stampato a Pisa da Nistri-Lischi nel 1937, alla parola appalto, semplifica:

- APPARTO, sostantivo maschile; Appalto.

Non dobbiamo dunque sentirci in errore quando qualche falso erudito (ed oggi ce ne sono a bizzeffe) ci guarda dall'alto in basso al momento che, con vecchio stile, ci diciamo:

"aspetta un po' po', arrivo un momento all'appalto e torno subito."

Questi toscani, questi cascianesi, che roba!

Si, è roba sempre più rara, visto che "vado all'appalto" si sente dire sempre di meno, ahimè, anche a Casciana.

Poi, noi cascianesi un po' vecchiotti, siamo anche dei bei tipi; infatti, per appalto si intendeva e si intende solamente ed esclusivatamente la rivendita di sali e tabacchi e monopoli di Stato a guida della famiglia Dini.

La rivendita di sali e tabacchi e monopoli di Stato, ubicata sulla Via del Commercio – in Pietraia – non la chiamiamo, o almeno non la chiamavamo, appalto. La chiamavamo con il soprannome di colei che la gestiva "la Bimbicchia" (soprannome della nonna dei celeberrimi fratelli Caprai – Corrado, Mauro e Gino).

Da tempo immemorabile e sino al 1968 – per ben 54 anni – sulla Piazza delle Terme, nella casa un tempo della "Morina" (oggi dei F.lli Noceti) e poi, allora, per acquisto, delle Sorelle Sammuri proprietarie della Pensione Stella, apriva dunque la sua luce di bottega il vero APPALTO di Bagni di Casciana. Quello che assolutamente non intendevamo confondere con l'altro di Pietraia (eterna rivalità).

L'Appalto di Piazza, in tempi lontani, (Dilvo mi ha detto da sempre) era gestito, per assegnazione di Stato, da certo signor Pachetti di Casciana Alta. Il Pachetti era titolare della licenza e per l'epoca, quel tipo di licenze era un vero valore.

Un buon affare combinò quindi Isola Dini quando decise di farsi impalmare dal Pachetti, benestante, con nelle mani l'esclusiva dei tabacchi, dei sali e dei valori bollati di una stazione termale di alto livello quale allora era Bagni di Casciana.

Isola Dini, (Dilvo mi disse: la zia) era veramente sua prozia, giacché risultava essere la sorella di Giuseppe Dini, padre di Dino Dini a sua volta padre di Dilvo Dini. All'atto del matrimonio, Isola Dini, divenne "coadiutrice" del titolare della rivendita, il Pachetti suo sposo. Ne divenne titolare a tutti gli effetti alla morte del marito. Non avendo la coppia Pachetti-Dini figli, al primogenito della famiglia di Giuseppe Dini, Dino Dini, venne attribuito il grado di "coadiutore". Da una femmina Dini, dunque, ebbe inizio la podestà Dini sui tabacchi e sali e valori bollati in vendita nel centro di Bagni di Casciana.

Oggi la dinastia...dell'Appalto è nelle mani del primogenito di Dilvo "il coadiutore" Ivo Dini e delle sue figlie.

Al momento della scomparsa della zia Isola e del padre Giuseppe, i fratelli Dino, Augusto e Cesare Dini si trovarono di fronte il problema (è sempre un problema) della divisione dei beni. Beni che comprendevano quelli paterni (case e terreni) e quelli della Zia: "l'Appalto".

L'appalto faceva gola a tutti e tre. Dino però era già coadiutore e quindi aveva una carta in più da giocare. Ma i tre fratelli non erano persone avvezze a...giocare con il "trucco"; essi desideravano, come tutti i galantuomini, di rimanere in pace tra loro, di continuare a volersi bene e di dare testimonianza reale di come l'essere abbia più valore dell'avere.

Dilvo, nei suoi racconti pacati, lenti ma minuziosi che mi ha fatto, ha riportato con altre frasi ciò che io ho intimamente inteso e fedelmente trascritto. Il succo vero è quello che dico io. E lo sento vero perché ho conosciuto tutti e tre i fratelli: Dino, Augusto e Cesare Dini e poi anche i loro figli e adesso i figli dei figli. Ce ne fossero!

Più viva nei miei ricordi di ragazzo ho la visione della famiglia di Dino. Questa famiglia amica, abitava due stanze, un gabinetto all'italiana ed una cucinina nella casa ex Morina, ormai di proprietà della mia nonna Santa Sammuri Gallechi (ed oggi dei f.lli Noceti).

Questa famiglia abitava le camere (in pratica una perché l'altra era piccolissima) al primo piano dello stabile di Piazza delle Terme 14, oggi di proprietà di mio fratello Luca. La comunicazione di questo piccolo nucleo immobiliare con il negozio di rivendita che con il suo portale si affacciava sulla Piazza, avveniva attraverso una porta interna, appositamente aperta dai

miei, che consentiva – attraversando il così detto anditino – di raggiungere la cucina e le scale per le camere. Quelle scale erano necessarie anche per raggiungere lo studio notarile di mio nonno Ugo Galleschi e l'appartamento di mio papà e di mia mamma al secondo piano.

Dilvo mi disse che sia lui che Lido, nacquero nella antica casa dei Dini, poi rimasta ad Augusto, di Piazza del Mercato Vecchio; Antonietta, l'ultimogenita, che so essere della mia età, è nata nella casa di Piazza delle Terme.

Ricordo, ai limiti della mia memoria di fanciullo, Ines la moglie di Dino e madre di Dilvo, Lido e Antonietta. La ricordo intenta al fornello della cucinetta ubicata in fondo "all'anditino". Correvo tra le sue gambe e tra quelle dei figli più grandicelli. Questi Dini facevano parte della nostra casa.

E' stato un dolore perderli come inquilini, quando decisero di acquistare i locali della ex farmacia Borri (delle Terme) e li trasferire la storica rivendita di Piazza: il fatidico nostro caro appalto. Ma cosa c'entra l'appalto con ottobre? C'entra, eccome!

Da Dino Dini – ai miei tempi – si compravano i bossoli, i pallini, le polveri Acapnia (polvere senza fumo) e Sipe, i fulminanti, il borraggio, i misurini per farsi la cartucce (allora i più se le facevano direttamente per risparmiare, ma anche per presunzione: come le mie un le fa' nessuno).

All'appalto si compravano anche i fischii, i cioccoli, le tagliole; lì da Dino, c'era tutto per la caccia ed anche per altro. Aveva anche gli "sfizzoli" per le scarpe di vacchetta (in cascianese antico, sfizzoli equivaleva a stringhe).

Ma Dilvo le cartucce le caricava in proprio, per rivenderle; lo faceva spesso su ordinazione. Il suo operare per la carica delle cartucce era identico a quello usato dopo, in tempi recenti, per fare fotocopie, per registrare le uscite degli automezzi della Croce Rossa cascianese, per controllare le "entrate" ottenute dalla vendita delle cartelle ferragostane della tombola. Con la sua calma, faceva tutto. Faceva tutto con amore, con cura e onestà pignola.

Allora, per le cartucce, le "dosi" di Dilvo non potevano far "allungare" l'animale colpito. Lo dovevano "cenciare" (se il tiratore non era un padellaio).

Ma c'era di più. Ad ottobre, dal Dini, all'appalto, ogni sera – a buio – si raccoglievano i cacciatori cascianesi.

Fioccano racconti dei carnieri fatti o sognati. Si sciorinavano consigli, suggerimenti, esperienze vissute per "chiappà" meglio; per come comportarsi con gli "accalati"; per come muoversi nella tagliata di Salci meta preferita della prima beccaccia.

Si chiacchierava a lungo nell'Appalto, spesso maldicendo di qualcuno o di qualcuna; quasi costantemente sfottendo il padellaio, il dormiglione, il padrone del cane brocco, il merlo dal canto fioco, il "filunguello" chiuso male, il tossicone catarroso di qualcuno, le mangiate mattutine di pane e salsicce o rigatino.

E si rideva tanto. E si faceva tanto baccano.

Dino brontolava un po', ma poi spariva verso casa lasciando libertà ai giovani. Il crocchio dei buontemponi non si formava davanti al banco, collocato subito alla sinistra entrando; si raggruppava in fondo al negozio, nel vano contornato di vetrine in legno pitturate in grigio. Del gruppo, chi stava seduto, chi in piedi intorno al tavolino esistente dotato di calamaio, penne e pennini e carta assorbente, lì installato per consentire agli avventori diurni (in estate in prevalenza Bagnanti) di scrivere cartoline illustrate e postali, ma anche (agli indigeni) di comporre domande di "nulla-costi" (nulla osta) per ottenere la licenza di porto d'armi.

Anche la farmacia del sor Giorgio Borri (oggi sede della tabaccheria Dini) era luogo di incontro, ma questo luogo asettico, candido, impregnato di odori medicali, era destinato ai cittadini preminenti ed illustri della nostra Casciana. Là, in Farmacia, le discussioni erano di alta strategia, di medio/alta cultura. Tutto avveniva sotto lo sguardo attento di Ilario Sammuri aiutante del sor Giorgio, che ogni tanto, se interpellato su problematiche politiche, prorompeva con:

"per gli italiani ci vogliono tre cose: leccio, leccio, leccio."

Anche da Giulio Citi, nella sua minuscola bottega di calzolaio, accanto alla Farmacia, si

incontravano dei cascianesi. Ma non la sera; quasi sempre il mattino. Ed erano pochi, selezionati (mio papà, Dino Borri, il dottor Navarrini, Sirio Desio) di più, in quella bottega, non ci stavano.

Giulio Citi, onesto, pulito, idealista, esemplare socialista, era consigliere, amico fedelissimo e grande estimatore di fascisti cascianesi (che tempi!). Questi, i fascisti, contraccambiavano restituendo affetto, stima e simpatia. Per inciso, nel 1920, dai fascisti, il galantuomo Giulio Citi fu purgato con olio di ricino. Non si è mai vendicato!

E c'era anche la bottega del barbiere Lischi come luogo di ritrovo e di chiacchiere paesane. In questa bottega dove Ugo e Virgilio aiutavano il padre Arturo a far capelli e barbe, si incontravano gli sportivi, i giocatori di biliardo, i giovanotti disinibiti e disinvolti del paese.

Ma il mio appalto era il meglio. Lì trovavo Dilvo Dini, Adino Ciurli, Giocchino Coppini, Berto Del Lucchese, Fabio Gallechi, Lido Dini, Serafino Tani, Sergio Pantani, Remo Baldini, Guerrino Guerrini, Michele Gianetti, Vittorio Lippi e tanti tanti altri che il vento del tempo ha portato via. Che oggi non trovo più.

Il vuoto lo sento molto di più io che – tornato da lontano dopo quasi quarant'anni – mi sono illuso di ritrovare con i luoghi cari, le persone care che avevo lasciato.

Lasciate, allora, con un grosso groppo in gola.

Oggi è così tanto, tutto cambiato che solo a pronunciare la parola APPALTO c'è il rischio di vederci arrivare a casa, con i carabinieri, un avviso di garanzia.

Febbraio 1996

Paolo Noceti